

LETTERATURA

Quando Cechov
scriveva
sotto falso nome

Ginzburg a pagina 20

LETTERATURA

Quando Cechov era Cechonte

LISA GINZBURG

Nel 1888 Anton Cechov scriveva a un amico lamentando la difficoltà dei suoi propri esordi. Tutto si sussegue, gli scriveva, personaggi, scene, dialoghi «si soffocano l'un l'altro», si urtano, e il lavoro si tiene «compatto ma compresso», così che dai racconti «in complesso non ne risulta un quadro, ma un arido, minuzioso elenco d'impressioni».

Severo e grande recensore di se stesso. È sempre illuminante ripercorrere la sequenza di tappe successive che conducono alla definizione di un talento. Quando avviene di leggere gli esordi di grandissimi autori, curioso e ispiratore è riscontrare *in nuce* le capacità che diverranno poi gli stilemi più peculiari, quei particolari doni e talenti in seguito, grazie a una matura esperienza del mestiere, sovvertiti in capisaldi della maestria. Lo stile di Cechov, quanto di più alto in termini di arte del racconto, si riassume ai suoi albori in composizioni narrative brevi. Storie corte, al tempo pubblicate su riviste varie (*Budil'nik* e *Oskolki* le ricor-

renti); pagine rilavorate solo in un secondo momento. E in ragione di questa loro forma grezza, non definitiva, scartate per decisione dello stesso Cechov dal *corpus* completo delle opere (la poderosa edizione a partire dal 1899 curata da Adol'f Marks). Quasi una raccolta di bozzetti preliminari, ora nella versione italiana per la cura di Giuseppe Ghini, *Il primo amore e altri racconti inediti* (Ares, pagine 276, euro 15,00) è un piccolo gioiello, se letto come documento-testimonianza degli anni di incubazione di un genio narrativo. Sono prime versioni. Alcuni tratti dello stile inconfondibile ci sono già, in questi racconti di "Cechonte", come Cechov si firmava all'inizio della carriera. C'è già, per esempio, quell'inarrivabile capacità nell'orchestrare situazioni corali (così in *Noli me tangere*, dove un povero individuo che si dichiara orfano e disperato irrompe in un cenacolo di intellettuali e accigliati altri signori portandovi il più totale scompiglio). E se pure non ancora nel pieno delle sue illimitate facoltà, c'è già quell'arte tutta cechoviana di stendere lunghe pennellate intinte di realtà sulla superficie di ogni

frangente, di ogni genere di circostanza immaginata. Talento in linea con quel monito a «ritrarre fedelmente la vita» che si conta tra i 99 consigli di scrittura raccolti nel 2002 da minimum fax con il titolo *Senza trama e senza finale*.

Non ancora del tutto infallibile, ma lo sguardo prismatico, vivissimo del medico scrittore è già lì; famelico nell'assorbire e restituire il mondo russo le sue storie, lo sfrenato, allegro e buffo quanto tragico disegnarci di vicende e garbugli, di dolori e gioie intrecciati insieme. «Alla stazione Nikolaevskaia si incontrarono due amici: uno grasso e l'altro magro. Il grasso aveva appena pranzato alla stazione e le sue labbra, ricoperte di burro, brillavano come una ciliegia matura». Ogni tanto, tra griglie ancora un po' strette, guizza la libertà di una scrittura che come la grazia soffia dove vuole. Ancora acerbe, nella loro luce un po' sfocata, queste che compongono *Il primo amore e altri racconti inediti*, sono storie grvide dell'arte che verrà. Ne sono schegge di tessere, frammenti imperfetti epure pregni del loro stesso perfetto futuro. Quadri non ancora, come Cechov stesso riconosceva. Schizzi e abozzi importanti, decisivi, invece già.

Apparsi inizialmente sotto pseudonimo, i racconti giovanili del "Primo amore" vanno considerati bozzetti preliminari che lasciano intuire la grandezza dell'autore

Per quanto non ancora del tutto infallibile, lo sguardo prismatico, vivissimo del medico scrittore è già qui: famelico nell'assorbire e restituire il mondo russo nelle sue storie



Da sinistra,
Lev Tolstoj
e Nikolaj
Gogol'
A fianco,
Anton
Cechov
(1860-
1904)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.